

se. Stando a quanto riferisce l'istruttore del corso Michele Cicero le uniche prove pratiche tenute al corso a cui il Valpreda « almeno qualche volta prese parte » consistevano nel far brillare una saponetta di 200 gr. di tritolo collegata ad un detonatore e ad una miccia a lenta combustione, il tutto in un buco scavato per terra. Siamo ben lontani dal tipo di esplosivi (gelnite - dinamite) e dal raffinato meccanismo di innesco (elettrico con « timer » a tempo) impiegati nelle bombe di Milano. Chi le ha costruite era un esperto a livello professionale, non una recluta di Michele Cicero.

6) Nella sentenza istruttoria Occorsio dichiara, con tracotanza, che « dalle univoche testimonianze dirette di Cageggi Armando, Benito Bianchi, Caraffa (in arte Sampieri) Giovanni e Zaccardi Palmira, risulta in modo inequivocabile che alle ore 20-21 della domenica 14 dicembre Pietro Valpreda era al bar « Jovinelli ». Ma tace che Caraffa e Zaccardi (sua moglie) con un'identica versione, riferiscono un episodio avvenuto almeno 15 o 20 giorni prima delle bombe, quando Valpreda andò al bar con Angelo Fascetti, era in quel periodo che, come affermano i due coniugi, Valpreda aveva un livido ad un occhio, residuo di un'aggressione fascista. Dal verbale di Caraffa risulta che la sera di sabato 13 è seduto nella trattoria Ancora, vicino al cinema Jovinelli. Entra Valpreda con un giovane (dalla descrizione risulta essere l'anarchico Angelo Fascetti). Valpreda ha un occhio gonfio: ci scherzano sopra. Parlano un po': Valpreda gli dice che tra qualche giorno partirà per Milano, dove spera di trovare lavoro. Poi escono insieme, lui, Valpreda e il giovane, e vanno nel bar vicino, all'angolo di via Turati. Ma Gorizia Palluzzi,

proprietaria della trattoria Ancora, che conosce Valpreda da sei anni, ricorda perfettamente che l'anarchico è entrato nel suo locale per l'ultima volta il 3 o 4 dicembre, in compagnia di un certo Angelino, cioè Angelo Fascetti. E il suo racconto concorda perfettamente con quanto Valpreda ha dichiarato durante uno dei primi interrogatori. La donna per 4 volte ha ripetuto la sua testimonianza al giudice ma non è stata creduta.

Occorsio tace che la moglie di Cageggi riferisce che fu il solo Benito Bianchi a ricordare di aver visto Valpreda al bar, e fu lui a dirlo a Cageggi, con cui lavora come macchinista. Tace anche che Cageggi ha dichiarato di aver visto Valpreda seduto al tavolo del bar con un certo Leonetto Rossellini, e che Rossellini ha smentito recisamente questa circostanza.

Un'altra testimonianza uscita dallo squallido ambiente del bar Jovinelli è quella di Ermanna Ughetto, in arte Ermanna River: il 28 gennaio 1970 il settimanale Gente, sotto il titolo « Le amiche raccontano la vita amorosa di Valpreda », pubblica una intervista con Ermanna Ughetto nella quale la ragazza afferma di averlo

giorni prima della strage di Piazza Fontana. Valpreda l'aveva aspettata al termine dello spettacolo nel cinema varietà Ambra-Jovinelli, l'aveva accompagnata prima in trattoria e poi sino alla porta della pensione dove inutilmente le aveva chiesto di poter passare la notte con lei.

È lo stesso episodio che Ermanna Ughetto, due settimane più tardi, riferisce al magistrato. Ma stavolta con la data spostata: non più « una ventina di giorni prima » della strage, ma all'indomani di essa, la sera del 13 o 14 dicembre, lei si è incontrata con Valpreda. La mascherina del cinema-varietà Letizia Bollanti, sostiene che l'incontro tra Pietro Valpreda e Ermanna Ughetto è avvenuto verso gli ultimi giorni di novembre ma il magistrato non le dà retta.

Troppe cose tace il P.M. A suo avviso, i testi dello Jovinelli hanno fornito testimonianze « univoche » e « inequivocabili » mentre nel capitolo intitolato con mirabile equità di spirito « Le false dichiarazioni dei familiari di Valpreda » definisce « pietose menzogne » le testimonianze della zia (68 anni), della sorella (35 anni) della nonna (80 anni) e della madre di Valpreda (58 anni), che coincidono a puntino con quelle che Pietro fornì nel più assoluto isolamento. Strana questa polizia che costringe a confessare i più incalliti criminali con abili trucchi e « saltafossi » e non riesce a mettere in castagna una vecchia di 80 anni. Ma si sa, le nonne degli anarchici sono terribili. Come è noto tutti i familiari di Valpreda sono stati incriminati per essersi messi d'accordo col nipote dinamitardo nel fornirgli un alibi. Per quanto riguarda Elena Segre, l'amica che andò a trovare Valpreda a Milano la domenica pomeriggio, « essa è del tutto inattendibile perché legata da rapporti sentimentali con Valpreda ». Così, semplicemente, se la cava il P.M. Oltre a tutto questo, rimane un mistero. Cosa sarebbe andato a fare Valpreda a Roma? E se veramente Valpreda fosse andato a Roma, che motivo aveva di negarlo? Che motivo aveva di dichiarare un alibi falso che implicava pericolosamente tutta la sua famiglia? Anche questo è uno degli « sterili interrogativi » che non affliggono Occorsio?

Non vogliamo parafrasare nessuno, ma sembra che nella realtà poliziesca ciò che vale sono i fatti così come ha deciso il Pubblico Ministero e non per come si sono verificati nella realtà.

7) L'infermiera infatti ha smentito la circostanza. Si tratta di una vecchia donna, trascinata a Roma terrorizzata e tornata in lacrime e ancor più spaventata. Speriamo non finisca come Rolandi.

8) Il furto non è mai esistito. È stato smentito dai proprietari e dai guardiani della cava di Grone al processo di Milano contro Braschi e gli altri. Al deposito sulla Casilina non è stato trovato niente, perfino le spiate di Salvatore Ippoliti parlano solo di qualche detonatore e un po' di miccia. Nessuno ha mai dichiarato di aver visto un solo candelotto di dinamite.

Sulla base di queste prove Valpreda e i compagni sono stati rinviati a giudizio.